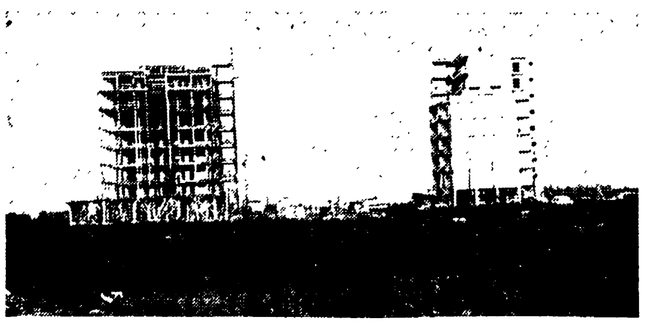
Latina come Agrigento



SCONVOLTI PAESAGGI DI RARA BELLEZZA

Il dramma di Agrigento, lo ha scritto il compagno Alicata in uno dei suoi ultimi, appassionati articoli, non ha sollevato problemi nuovi o straordinari: esso ha riproposto il problema del tipo di sviluppo economico e sociale che è stato impresso al nostro paese da un sistema di potere economico e politico fondato sulla speculazione e l'affarismo; il problema del monopolio politico della DC, come strumento degenerativo della vita pubblica.

Vengono ora a confermare puntualmente questo giudizio i documenti pubblicati dalla Federazione comunista sull'incredibile vicenda del piano regolatore di Latina. Mentre ben quattro progetti sono andati a vuoto, quindici anni di speculazione sfrenata hanno fatto di questa città alle porte di Roma, un organismo informe: « senza verde, ingorgata, con un litorale ingabbiato, privatizzato da pochi privilegiati, con quartieri popolosi e dimenticati, senza strade sufficienti, senza servizi igienici bastevoli, senza scuole ».

Un colpo di scena

Ripercorriamo rapidamente questi documenti. La prima decisione per la redazione di un nuovo piano regolatore viene presa nel 1953. Dopo *quattro anni* il Comune giudica non idoneo l'elaborato e lo respinge. Si passa alla seconda edizione che sembra andare in porto: ma il ministero dei Lavori pubblici ci mette *due anni e mezzo* prima di restituirla al Comune con la richiesta di apportarvi modifiche. Ed ecco che, con un colpo di scena, la maggioranza dc che regge il Comune decide di non farne più nulla. La terza edizione nasce alla fine del 1962, dopo la formazione di una maggioranza di centro-sinistra. Ancora un anno, e la storia ricomincia: al momento di decidere, scoppia la crisi, si sfascia il centro-sinistra e tutto si blocca infine nelle mani del commissario prefettizio. Nelle elezioni del 1964 la DC, riconquistata la maggioranza assoluta grazie all'inclusione nelle sue liste di qualificati esponenti della destra e della speculazione edilizia, licenzia i suoi « alleati » di centro-sinistra e fissa « nuovi indirizzi ». Ricomincia il faticoso viaggio del progetto di piano, che viene infine consegnato al Comune — è la quarta edizione — il 30 aprile 1966; e da allora giace in qualche dimenticato cassetto.

Intanto, sono state approvate lottizzazioni che dal 1954 ad oggi hanno coperto circa sette milioni e mezzo di metri quadrati. Questo è stato il vero « piano », attuato dalla speculazione privata spesso al di sopra degli stessi regolamenti edilizi e dei vincoli paesistici imposti sulla zona litoranea, un paesaggio di rara bellezza che è stato forse irrimediabilmente deturpato.

Una storia di abusi, di ritardi, di incredibili tolleranze che coinvolge anche uffici centrali e periferici dello Stato, e in primo luogo la prefettura; una scandalosa vicenda di inefficienza, di irresponsabilità e, peggio ancora, di colpevoli complicità. Tutte raccolte, come ad Agrigento, nella DC e intorno ad essa, le forze della speculazione hanno imposto così la *loro* legge. E' forse questo il caso, nel territorio di Roma, in cui è apparso più evidente il carattere dei gruppi di potere che si sono formati intorno alle posizioni di Andreotti, gruppi che all'ombra della pubblica amministrazione usufruiscono, quasi sempre in funzione parassitaria, dei vantaggi consentiti da un tipo di sviluppo incentrato essenzialmente sull'erogazione del denaro pubblico (Cassa del Mezzogiorno) e sulla gestione di pubblici servizi a sostegno di interessi privati.

Vogliamo trarre dalla vicenda di Latina almeno due considerazioni di ordine generale. In primo luogo, essa riconferma l'urgenza di una nuova legislazione urbanistica, ma fa anche apprezzare il valore delle limitate norme elaborate dopo il dramma di Agrigento e raccolte nella cosiddetta legge-ponte in discussione alla Camera dei deputati e già pesantemente attaccata e sabotata dai gruppi di destra della DC. Non a caso oggi perfino contro questa legge-ponte, che può infrenare certe forme più scandalose di speculazione e di abuso, ma che non può certo essere considerata una riforma, ha aperto il fuoco la stampa della destra economica che, come ha scritto *24 Ore*, considera la legge-ponte « punitiva nei confronti dei costruttori ». Ma perchè sorprendersi se la stampa della Confindustria fa così proterve dichiarazioni? Il nostro non è forse un paese in cui un organo di giustizia amministrativa della Regione siciliana ha potuto contestare di fronte alla Corte Costituzionale, in nome dei diritti della proprietà privata, la possibilità stessa di redigere un qualsiasi piano regolatore?

Le responsabilità politiche

E la decisione del Consiglio di Stato che ha colpito il piano della legge 167 di Ferrara, non dice forse a chiare lettere che « il vizio dell'atto » si configura « per sviamento di potere », avendo il Comune di Ferrara attribuito al piano la funzione di « limitare lo spadroneggiamento monopolistico sul suolo urbano colpendo la rendita urbana e la speculazione sulle aree fabbricabili »? Certo, il Comune di Latina non corre alcun rischio di meritare simili « condanne ».

La seconda considerazione, investe la diretta responsabilità delle forze politiche. I socialisti trattano oggi a Latina per agganciare alla maggioranza assoluta della DC qualche caudatario di centro-sinistra, illudendosi forse che ciò possa servire a moderare la speculazione. Ma proprio il fatto che i socialisti si ostinino a considerare il centro-sinistra una scelta obbligata, li consegna impotenti ad un sistema di potere che non può non imporre anche a loro la sua logica spietata e l'omertà che ne consegue. E' tempo che si comprenda invece, a Latina ed altrove, che il proposito ripetutamente enunciato di fare giustizia nell'amministrazione e di mettere pulizia ed ordine, in particolare, nel campo dell'urbanistica, può conciliarsi soltanto con una lotta che colpisca in modo risoluto e coerente la speculazione e che quindi sia rivolta ad isolare e a battere la DC, a rompere i sistemi e i gruppi che sulla speculazione hanno edificato per assicurarsi il monopolio del potere.

Enzo Modica

Cinque polizie per non proteggere i cittadini

Spendiamo 500 miliardi l'anno per troppi agenti mal pagati

Stipendi da zona depressa e organici superiori a quelli inglesi e tedeschi - Inflazioni di generali e di colonnelli - La mostruosa macchina inventata da Scelba - A cosa servono i carri armati da 44 tonnellate in dotazione ai carabinieri

Due facce della polizia: quella brutale che i cittadini conoscono meglio e quella dell'aggiornamento tecnico che peraltro serve quasi solo alla pubblicità

Sono tanti e mal pagati; ma essendo tanti vengono a costare troppo anche se sono pagati con stipendi da zona depressa. Chi sono? I poliziotti italiani. E, per poliziotti, qui si intende la guardia di PS, il carabiniere, la guardia di finanza, la guardia carceraria e quella forestale. Cioè i dipendenti delle cinque più grandi polizie, di quelle che sono considerate forze armate o sono equiparate alle forze armate. Di qui, dal fatto che i poliziotti sono più soldati che poliziotti, discendono un po' tutti i guai che li affliggono e ci affliggono. Perché, è bene non dimenticarlo, quando una polizia non funziona (o funziona troppo) sono i cittadini che ce ne vanno di mezzo come gl'italiani dai quaranta in su ben sanno. Qualcuno ha scritto, non del tutto a sproposito, che la polizia protegge i cittadini dai malfattori; ma, che non è ben chiaro chi protegge il cittadino dalla polizia. Ora, se si pensa a quello che è accaduto da noi durante gli anni dello scelbismo, e poi con Tambroni e che ancora oggi accade in barba non soltanto alla Costituzione ma agli stessi codici e persino alla legge di PS, non c'è da stupirsi dell'affermazione.

Sono tanti. Sono esattamente 214.305. Anzi, non proprio esattamente perché dal conto mancano gli effettivi del Corpo Forestale. Ciò vuol dire che per ogni tre soldati vi sono più di due poliziotti, dato che gli appartenenti alle Forze armate (esercito, marina, aviazione) sono in totale circa trecentomila. Per la precisione, in Italia vi sono 78.536 appartenenti al Corpo delle Guardie di PS; 80.769 carabinieri; 40 mila guardie di finanza; 15 mila agenti di custodia. Imprecisato il numero degli appartenenti al Corpo forestale.

Sono tanti in cifra assoluta ed anche in proporzione ai compiti che gli sono affidati. I confronti con gli altri paesi sono sempre rischiosi per svariati motivi; ma in questo caso vale la pena di farli. In Inghilterra il numero totale dei poliziotti, compresi gli agenti delle diverse specializzazioni, non arriva a 75 mila. Sedicimila sono le guardie che prestano servizio a Londra, una metropoli che se non arriva a dieci milioni di abitanti. Nella Repubblica Federale Tedesca, che non è un campione di democrazia, soltanto la polizia di frontiera (20 mila uomini) dipende direttamente dal Governo federale: tutte le altre polizie sono regionali, fanno capo cioè ai governi dei Länder, compresa la « Celere » (Bereitschaftspolizei) che in totale supera di poco le diecimila unità. Ed esiste un sindacato dei poliziotti. Scelba ha largamente battuto anche i suoi colleghi tedeschi.

Si tratta, come si vede, del confronto con due paesi che hanno una popolazione quasi uguale a quella italiana (l'Inghilterra) o di poco superiore (la RFT ha 60 milioni di abitanti) e quindi il paragone calza anche per questo aspetto.

Ma da noi Scelba voleva avere un secondo esercito a disposizione, più sicuro, più manovrabile, illudendosi di farne un argine al comunismo, non una polizia capace di battere la delinquenza. Il mangianello al posto delle riforme, le camere di sicurezza al posto della democrazia, il testo unico al posto della Costituzione. E così ha creato quella mostruosa macchina che è la « Celere » (a cui poi si sono aggiunti i battaglioni mobili dei carabinieri). La maggior parte dei poliziotti e dei carabinieri non sono quindi poliziotti nel senso universale e tradizionale della parola: sono militari di una specie particolare impiegati essenzialmente per « garantire l'ordine pubblico ». Come e quando essi intervengono e contro chi, tutti gli italiani lo sanno.

98 le questure e 438 i commissariati di PS. Se si escludono i questori, i vice questori ed i funzionari che sono impiegati civili dello Stato, militari sono tutti gli altri dipendenti della PS, cioè tutti i componenti del Corpo delle guardie. Il Corpo delle guardie, che dispone di venti reparti celeri e mobili, è comandato da sei generali. I poliziotti, che ricevono una istruzione essenzialmente militare, dispongono di autocarri e jeep, ma anche di autoblindo, mortai da 120, divise mimetiche da combattimento. Nell'agosto scorso 2.500 uomini della PS hanno partecipato alla « Operazione Velino », sui monti della Marsica, in Abruzzo. Muniti di tute da combattimento, elmetti a reticella, stazioni telefoniche, radiotelefoniche, telegrafiche, trasportati da 331 autocarri, dotati di armi modernissime e muniti del conforto di due cappellani capi militari, i poliziotti hanno fatto la guerra per un mese circa. Scopo dell'esercitazione? Addestramento degli uomini all'ardimento, perfezionamento nel tiro con le armi di dotazione, allenamento alla sopravvivenza in condizioni difficili, preparazione alla « lotta con armi silenziose » (il manganello? il pugnale? la scimitarra?).

A conclusione del campo, una bella esercitazione antiguerriglia « *Una grossa banda armata* — questo l'assunto dell'operazione — *aveva trovato ricetto sul Monte Velino, traendo alimento dai paesi situati sulle pendici della montagna...* ». I poliziotti arrivano e con una vera e propria battaglia sgominano il nemico. Taviani è presente, applaude, si commuove e si compiace con prefetti, questori e generali: chi è che parlava di polizia disarmata?

L'anno scorso il Ministero degli interni, da cui la PS dipende, ha speso 218 miliardi e 154 milioni soltanto per mantenere in efficienza questo enorme apparato militar-poliziesco. In questo bilancio sono compresi i cinquanta milioni spesi per realizzare la « Operazione Velino » che non è di certo stata organizzata per preparare i poliziotti a respingere gli assaltatori di banche ed oreficerie.

4.832 le stazioni dei carabinieri. I militari dell'Arma sono distribuiti in tre divisioni, nove brigate, ventiquattro legioni e obbediscono agli ordini di un comandante generale (il gen. Ciglieri) che ha il grado di generale di corpo d'armata. 14 i generali minori e circa duecento i colonnelli e tenenti colonnelli (1.490, in totale gli ufficiali). Tredici i battaglioni mobili che fanno concorrenza alla « Celere ». L'Arma è veramente un piccolo esercito nell'esercito (piccolo per modo di dire visto che si tratta di oltre 80 mila uomini) che svolge *anche* compiti di polizia. Alle dirette dipendenze del Ministero della Difesa, parte integrante delle Forze Armate, l'Arma dei carabinieri dispone inoltre di un battaglione di paracadutisti di stanza a Pisa, di mezzi aerei (sedici elicotteri), di automezzi cingolati e di cannoni, di carri armati ed autoblindo (anche il panzer americano da 44 tonnellate, lo M. 47 Patton), mortai da 120, mitragliatrici e mitragliatori, mezzi anticarro e lanciafiamme. Ogni anno diverse migliaia di carabinieri debbono partecipare alle esercitazioni militari, che l'estate scorsa si sono svolte nelle province di Potenza, Torino e Cuneo nel quadro di una operazione denominata « Condor 1 ».

Quanto costano i CC? Più di 182 miliardi e 260 milioni sono stati spesi per essi nel 1960 dal Ministero della Difesa; ma altre somme destinate ai CC si trovano nei bilanci dei Ministeri degli interni, della giustizia e persino in quello del lavoro e della previdenza sociale.

Certamente l'Arma dei carabinieri è la più costosa fra le polizie italiane. Poi, dopo la PS, nell'ordine, vengono le altre. La Guardia di Finanza (comandata da tredici generali e da un centinaio di colonnelli) viene a pesare sul bilancio dello Stato per 67 miliardi e 236 milioni, escluse le pensioni al personale (« *Con la nostra attività repressiva* — dicono però i suoi comandanti — *ci autofinanziamo largamente. Con noi lo Stato fa un affare* »); 21 miliardi e 243 milioni costa invece il Corpo degli agenti di custodia (anche esso guidato da un anacronistico *stato maggiore* formato da maggiori, capitani, tenenti e sottotenenti, che non serve a niente perché gli agenti di custodia sono alle dipendenze del direttore delle carceri): imprecisabile il costo del Corpo forestale.

In totale lo Stato italiano sborsa quindi 488 miliardi, 895 milioni, 265 mila e cinquecento lire, sicuramente, per un insieme di corpi di polizia in gran parte ammalati di elefantiasi. Ciononostante, questa somma enorme non basta per garantire i cittadini dalla delinquenza e per dare ai poliziotti un salario civile. Questo è il bel risultato che Scelba, Tambroni e successori hanno ottenuto fino ad oggi.

Piero Campisi

Il viaggio in Sicilia del segretario del PCI

Longo tra i «pionieri» di Vittoria che hanno mutato in giardini lande desolate

Dal nostro inviato

RAGUSA, 3

Si fa presto a dire pomodoro, da queste parti. Un po' meno a dire di quel che sta dietro alla nascita del compatto, saporosissimo *costoluto* di Vittoria, di Scicli, di Santa Croce, della fascia costiera ragusana, insomma, e che già di questi tempi viene conteso a suon di bigliettoni sui mercati di Milano e di Bologna, di Genova e di Torino.

Dietro — lo hanno raccontato con emozione e orgoglio al compagno Longo gli stessi protagonisti del *boom* delle serre contadine del Vittoriese — dietro ci sono i sacrifici incredibili, l'eroico pionierismo, l'esaltante carica ideale dei cento e mille — ex braccianti compartecipanti, coltivatori diretti, e le meravigliose donne, i figli ancora bambini — che in pochi anni senza la minima assistenza, e lottando contro forze tanto più potenti di loro, hanno saputo trasformare deserti e sabbiose dune in rigogliosi vivai di primaticci (non solo pomodori, ma anche zucchini, fagiolini, peperoni, ecc.), facendosi protagonisti di un'esperienza ancora unica ma emblematica delle possibilità di sviluppo di tutta l'agricoltura siciliana.

Abituati da secoli a « fabbricarsi » la terra spietrandola e sbancandola, qui i contadini hanno cominciato nel '64 ad acquistare, da soli o riuniti in cooperativa, piccoli appezzamenti di terra, scatole di sabbia in un paesaggio lunare; hanno spianato le dune, hanno scavato pozzi e canali per l'irrigazione dei campi, hanno montato le serre (di plastica o in vetro metallo), hanno cominciato a produrre, a organizzarsi il mercato, a vendere, a vendere be-

ne. Oggi c'è chi ammortizza tutte le spese in soli sette mesi, dall'inverno all'estate. L'abbia no imbroccata al primo colpo, o abbiano sbagliato più volte prima di azzeccare il sistema per far fruttare presto e bene il loro lavoro, han fatto sempre e tutto da soli: a parte i contributi regionali per la costruzione delle serre, non han visto e avuto nulla; nè le strade, nè la luce (che tanto serve appunto per le stufe), nè le case rurali. Vivono da pionieri, tra incnarrabili disagi, a 25, 30 chilometri di distanza dai paesi, con pochi tecnici, senza assistenza.

Bisognava sentire con quanta amara franchezza i contadini, e i dirigenti delle cooperative popolari di produzione e di servizi, parlavano oggi a Longo delle loro conquiste e dei loro drammi, delle contraddizioni che questo tumultuoso processo di sviluppo agricolo arreca (e insieme subisce) per lo stesso fatto di inserirsi in una struttura molto spesso feudale e in ogni caso costruita a misura di interessi opposti a quelli dei lavoratori (poi chi grandi agrari — per esempio — hanno il monopolio della terra: e il suo prezzo, naturalmente, tende a salire sempre più); della consapevolezza che per andare avanti, per generalizzare la loro esperienza, per cambiare la faccia dell'agricoltura siciliana e quindi dell'economia della regione, la terra deve essere strappata all'agraria e deve andare a chi la lavora, e con la terra ci vogliono i mezzi tecnici e i finanziamenti per trasformarla.

E' un discorso chiaro, che i serraioli sviluppano con tenacia e con pazienza da anni.

Si tratta di gente di tenace concetto e di grande spirito di classe. Sono quasi tutti comunisti (oltre 9.000 voti il PCI ottiene a Vittoria: 1800 sono gli iscritti dei quali più di 800 donne); lavoratori che hanno condotto qui, negli anni passati, negli anni più duri, memorabili battaglie per la terra e insieme grandi lotte per la pace, per il progresso civile e sociale della Sicilia e dell'Italia.

Anche questi sono sintomi di un mutamento rapido. La realtà si muove velocemente, pone problemi nuovi (la lotta alla speculazione fondiaria, l'adeguamento delle strutture cooperativistiche — già molto forti — alle dimensioni del *boom*, ecc.). Provatevi a moltiplicare i casi di ettari e 10.000 beneficiari — per 20-30 volte, quest'è il potenziale di sviluppo di questo tipo di agricoltura su tutta la fascia costiera meridionale della Sicilia. Avrete un'idea ancora parziale delle dimensioni delle questioni che sono di fronte al movimento contadino, dell'ampiezza e dell'articolazione delle lotte in corso e che ancora si debbono sviluppare, dei compiti del movimento associativo democratico.

Ma un ruolo essenziale — lo ha sottolineato più volte Longo, sia stamane nei calorosi incontri con i coltivatori, che stasera, a un convegno dei contadini del Vittoriese, apertosi con una relazione del compagno Traina — spetta in primo luogo al nostro partito, ed è un ruolo di guida del movimento e di elaborazione di una politica organica per lo sviluppo economico della Regione e del paese. Il progresso di una singola zona non può essere disgiunto da quello di tutta la Sicilia, come i vostri sacrifici e le vostre conquiste — che hanno aspetti eroici — sono patrimonio di tutto il popolo lavoratore. Proprio per questo il PCI è al vostro fianco, e proprio per questo la vostra forza deve sapersi tradurre sempre più, soprattutto in questa campagna elettorale regionale, in iniziativa politica, in capacità di far comprendere che i mutamenti di fondo si conquistano spostando i rapporti di forza, nell'unità a sinistra.

Giorgio Frasca Polara

Dalla Corte d'appello

Riconosciuta illegittima la condanna del PC americano

WASHINGTON, 3.

La Corte d'appello degli Stati Uniti ha accantonato con una votazione a maggioranza la condanna del partito comunista americano motivata dalla sua mancata registrazione come « organizzazione sovversiva ». I giudici hanno rilevato l'illegittimità della sentenza poichè quanto è previsto dalla legge del 1950 sul controllo delle cosiddette attività sovversive contrasta col quinto emendamento della costituzione che garantisce i cittadini dall'autoincriminazione.

Germano sposa l'«ereditiera» senza dote

MILANO, 3.

Con un contratto matrimoniale davanti ad un notaio, per il quale il calciatore Germano e l'ereditiera Giovanna Agusta hanno deciso la divisione dei beni, il mondanissimo episodio pare aver trovato la sua giusta conclusione.

Sì, perchè il papà di Giovanna, il noto industriale costruttore della MV — che ha tentato in tutti i modi di impedire la realizzazione del sogno d'amore della ragazza — pare adesso abbastanza soddisfatto.

Infatti, durante la stipulazione del contratto, al quale erano presenti l'avvocato Cuyvers, per i due giovani, e l'avvocato Monti, che difendeva « gli interessi » della famiglia Agusta è stata consegnata alla ragazza una lettera del padre nella quale si trovava un assegno e si chiariva che l'importante era cautelare dal punto di vista economico l'avvenire della « contessina ».

In una inchiesta di « Rinascita »

Tre scienziati sollecitano la non-proliferazione

L'interesse dell'Italia a firmare il trattato — Il problema dei controlli e lo scambio di esperienze Uno degli scienziati è il professor Bertotti di cui la RAI-TV non ha messo in onda una precedente intervista perchè discorde dalla linea del governo

Un interessante contributo alla chiarificazione della reale portata del trattato di « non proliferazione » è recato da *Rinascita* dalle dichiarazioni di tre scienziati italiani: Marcello Conti, direttore dell'Istituto di Fisica tecnica alla Università di Roma, Ugo Farinelli, del CNR e del CNEN, Bruno Bertotti, ordinario di Istituzioni di Fisica teorica all'Università di Messina.

Il prof. Bertotti, com'è noto era stato anche intervistato da TV 7: ma, come abbiamo reso noto ieri, la Televisione, su evidente imposizione del governo ha annullato l'intervista nella quale il professore Bertotti esponeva la sua opinione sul trattato.

Nelle dichiarazioni rese a *Rinascita*, i tre scienziati appaiono pienamente concordi, quanto alla esigenza che il trattato debba essere approvato in particolare dall'Italia: « Il trattato si approva subito o non si approva più », dice il prof. Bertotti — perchè altrimenti si apre la via a un processo a catena di "banalizzazione" dell'arma atomica. Il trattato per, fissando un diritto di recesso con preavviso di tre mesi, come previsto nelle due proposte americana e sovietica, dà alle potenze non atomiche la possibilità di condizionare politicamente le superpotenze... Le numerosissime obiezioni presentate dal rappresentante del governo italiano al trattato fanno pensare, nel migliore dei casi, a chi vede gli alberi e non vede la foresta, cioè la gravità della minaccia atomica.

« Per l'Italia — continua il professor Bertotti — va affermato con forza che è sicuro interesse del nostro Paese firmare il trattato. In primo luogo l'Italia firmando il trattato allontana la possibilità che altri paesi entrino in possesso dell'atomica: nel caso specifico s. allontana il pericolo di una Germania armata di atomiche. In secondo luogo, sul piano tecnologico, vale sottolineare che l'accettazione di controlli sulle proprie ricerche nucleari consente e dà diritto a informazioni sulle ricerche in altri paesi... Al progresso tecnologico giova grandemente una maggiore circolazione di conoscenze scientifiche... ».

Sulla questione dei controlli si sofferma anche il prof. Farinelli: « Già oggi vi è una sorveglianza (che rappresenta talvolta un eccessivo peso burocratico ma non altre sostanziali limitazioni né alla ricerca né alla produzione) effettivamente esercitata da chi fornisce materie speciali (per esempio uranio arricchito) o direttamente (USA) o tramite enti quali l'Euratom e l'AIEA. Penso sia possibile trovare una forma pratica di controllo, senza eccessive interferenze del controllore... ». Più in generale, il professor Farinelli dice: « Mi sembra che il trattato sulla non proliferazione debba essere visto come un passo nella giusta direzione, che è quella del disarmo completo ».

Lo stesso avviso è così espresso dal prof. Conti: « Il trattato ha valore se rappresenta uno stimolo a progredire sulla via del disarmo atomico generale. A questo proposito una pressione sulle potenze nucleari nell'ambito della formulazione delle clausole del trattato mi sembra importante. Questo tuttavia, presuppone da parte dell'Italia un sincero e pieno impegno di adesione al trattato. E richiede al tempo stesso una reale autonomia nei confronti degli USA ».